

Sport

IN PRIMO PIANO. In palio il trofeo «Berlusconi». In tribuna è atteso Sacchi

Suggestione Milan-Juve Calcio d'agosto, ma vero

Con Milan-Juventus, in programma oggi al «Meazza» (diretta alle 20.30 su Tele + 2), comincia la stagione del calcio. In palio c'è il trofeo «Berlusconi». Il tecnico uruguayano Tabárez debutta a Milano. In tribuna Sacchi.

LUCA FERRARI

■ CARNAGO (Varese). È arrivata la sera della prima. E che prima. Per Oscar Washington Tabárez la partita di questa sera con la Juve non varrà soltanto perché in palio c'è il trofeo «Luigi Berlusconi», ma soprattutto perché per la prima volta da allenatore del Milan si siederà in panchina a San Siro, davanti ai tifosi di casa. Quei tifosi che aspettano con ansia e curiosità di vedere all'opera il nuovo Milan plasmato dal tecnico uruguayano. Vogliono vedere subito che differenza ci sarà con quello iperincantevole di Capello (4 scudetti in 5 anni, 1 Coppa Campioni, 1 Supercoppa europea, 3 supercoppe di Lega), l'allenatore emigrato a Madrid per non sottostare ai contratti capestro che i dirigenti del Milan gli sottoponevano, accusandolo di dar poco spazio allo spettacolo. Eredità alquanto scomoda, per Tabárez, e motivo in più per cercare di partire subito con il piede giusto al cospetto di quei tifosi che dovranno sostenerlo nel corso dell'avventura rossonera. I brividi dunque non mancheranno, anche perché questa sfida, seppur quasi ferragostana, richiamerà sugli spalti circa 50.000 spettatori (si-

no a ieri sera erano stati già venduti oltre 40.000 tagliandi per un incasso di 800 milioni). «So che questa è una partita importante - ha sottolineato ieri a Milan Tabárez - ma lo sapevo già fin dall'inizio che sarebbe arrivato questo momento. La miglior maniera per affrontare qualsiasi impegno è concentrarsi al massimo e preparare bene la gara. Poi quello che verrà, si vedrà. Certo, questa è una partita che ha un valore particolare per il nome che porta il trofeo, perché in tribuna ci sarà il nostro presidente, perché l'avversario è la Juve, ma credo che sarà importante soprattutto per le indicazioni che ci darà per il futuro». Con la sua flemma sudamericana il tecnico cerca di rasserenare l'attesa, ma il suo cuore batte forte. «Già quando giocai al Meazza con il Cagliari l'emozione fu grande. Perché lo stadio di San Siro è di quelli che piacciono a me, senza la pista di atletica intorno, come quello di Genova o quello del Boca Junior, dove senti la gente vicina, dove senti il tifo dentro. Sarà senza dubbio un'esperienza da raccontare ai nipotini. Nessun ricordo di questa serata

avrà invece Roberto Baggio, che a meno di clamorosi recuperi salterà la sfida con la sua ex squadra a causa di un problema muscolare che lo infastidisce dal giorno dell'amichevole vinta contro l'Ajax. Anche George Weah salterà la prima classica della stagione: al termine dell'allenamento pomeridiano di ieri è stato escluso dalla lista dei convocati (dolori alla coscia sinistra).

Ecco così questo primo Milan targato Tabárez con due grandi lacune. In porta Sebastiano Rossi, la linea difensiva formata da Reiziger, Costacurta, Baresi e Maldini, a centrocampo Albertini, Desailly e Davids con Boban a sostegno delle punte che saranno Simone e Savičevic. L'obiettivo è quello di vincere questa sesta edizione del «Berlusconi», anche se la Juventus nelle due precedenti occasioni l'ha sempre spuntata (1991 e 1995). Gli scaramantici ricordano però che in entrambe le occasioni il Milan poi vinse lo scudetto e quindi... «Io però non sono scaramantico - precisa Tabárez - e ci terrei a vincerlo. Mi hanno anche detto che quando Simone segna il primo gol delle amichevoli milaniste poi arriva sempre lo scudetto. Quest'anno non è andata così, ma io allo scudetto ci penso eccome».

E della Juve il signor Tabárez cosa ne pensa? «È una grande squadra, con una tradizione calcistica immensa. È ben messa in campo ed ha già un suo stile, sia in campo che fuori. E poi è una squadra di grande esperienza, sarà un test molto importante per noi anche se in questo periodo ne abbiamo già fatti altri. Per il Milan questa partita deve essere un punto di partenza e

non certo d'arrivo e per tale dobbiamo considerarlo».

La sfida Tabárez-Lippi non è nuova in Italia, anzi l'allenatore rossonero ha un precedente vittorioso proprio nell'anno in cui Lippi vinse poi lo scudetto: 3 a 0 per il Cagliari al Sant'Elia. Altri tempi, nella Juve c'erano ancora Viali e Ravanelli. «Questi discorsi sul fatto che alla Juve possano mancare certi campioni per me sono delle forzature. Tutti si chiedono se i bianconeri hanno perso o guadagnato qualcosa. Si vedrà soltanto dopo, ora è inutile fare strane congetture. Il calcio in questi anni è cambiato molto e l'errore che si fa spesso è di separare l'aspetto tecnico da quello atletico, mentre invece devono sempre viaggiare insieme. Chi attacca oggi deve anche saper difendere e viceversa. Mi chiedete a che punto sta il Milan? Non lo so neppure io. Ci sono cose che si vedono negli allenamenti e cose che soltanto una partita ti mostra. Il miglioramento del Milan si vedrà nelle prossime partite a partire da questa e da quella con la Fiorentina nella Supercoppa. Del lavoro fatto sono soddisfatto e credo che la squadra sia in grado di affrontare qualsiasi avversario». Questa sera al Meazza ci sarà probabilmente anche Arrigo Sacchi e Tabárez vuole dargli il benvenuto. «Vorrei ringraziarlo per il messaggio che mi ha lasciato quando è passato da Milanello con la Nazionale. Mi dispiace per come gli sia andata agli Europei, ma anche lui sa che nel calcio ci sono cose belle e cose brutte. E questo vale anche per le persone». Sembra proprio che Sacchi almeno un estimatore ancora ce l'abbia.

IL PUNTO

Sognando un pallone senza misteri

STEFANO BOLDRINI

■ È molto triste quest'estate di gente che si nasconde (Sacchi) e di gente che nasconde (Pagnozzi). Abbiamo un commissario tecnico blindato e un commissario straordinario che blinda. Sacchi va allo stadio protetto dai poliziotti, Pagnozzi si ripara dai cronisti facendo il giro di Roma e provincia tra trattorie e circoli di tennis per incontrare allenatori e presidenti di Leghe. Cose comiche, ma c'è poco da ridere.

Prendiamo Sacchi. D'accordo, nei suoi confronti c'è stato un linguaggio verbale di rara cattiveria. Lo hanno ricoperto di insulti. È stato pugnalato alle spalle da gente che fino alla vigilia di Italia-Germania era nel partito dei sacchiani (e questa è un'altra storia poco edificante). È stato l'anti-eroe di un'Italia in cui, di questi tempi, si celebrano le gesta di personaggi come Merola e Bossi. Epperò, dall'estate che ha sconvolto il calcio (è stato cacciato Matarrese ed è sceso dal piedistallo Cesare Maldini), è uscito, come dire, vincitore. Ha conservato il posto, il 5 ottobre sarà in panchina nella gara contro la Moldavia, se non commetterà errori gravi arriverà fino in fondo al suo mandato, cioè i mondiali di Francia '98. Sacchi, a questo punto, deve esibire nella vita quel coraggio che in campo ha sempre dimostrato di possedere. È facile fare pressing dietro a un pallone, un po' meno nelle cose di tutti i giorni. Ma non ha scelta, il ct, perché continuare a nascondersi o frequentare gli stadi con la scorta dei carabinieri non gli fa bene. Non l'aiuta a recuperare credibilità e consensi. Continueranno a insultarlo, certamente, ma almeno avrà compiuto il gesto (importante) di uscire allo scoperto. In un'Italia saccheggiata, offesa, umiliata da politici e avventurieri, Sacchi può camminare a testa alta. Ha perso un europeo, ma non ha rubato. È già molto.

Pagnozzi in una settimana ha lavorato in maniera egregia. Ha incontrato Sacchi; ha avuto un lungo colloquio telefonico con il presidente del sindacato calciatori, Campana; ha incontrato i tre presidenti delle Leghe calcistiche; ha già annunciato che confermerà tutti i componenti della giustizia sportiva e della classe arbitrale. Un superativismo encomiabile, ma vissuto di nascosto. In pubblico, scami comunicati. Non è un bel messaggio, questo, per la gente. C'è la convinzione generale che il calcio ha bisogno di una bella ripulita. Ma alla luce del sole, non nell'ombra. Di misteri in Italia ne abbiamo avuti tanti. Troppi. Pure nel calcio, è francamente troppo.



Franco Baresi, capitano del Milan

Bartoletti



Baggio e Weah a riposo, Lentini è diventato papà

Ci teneva proprio a giocare contro la Juventus e possibilmente a batterla. Ma Roberto Baggio al trofeo Luigi Berlusconi non ci sarà, i suoi muscoli fanno le bizze. Codino ha accusato una contrattura. E il primo che già rimpiange questa assenza è l'allenatore del Milan Tabárez. Da buon sudamericano si innamora all'istante dei giocatori dai piedi buoni. Anche se non vuole ammetterlo. «Non potrò contare su un giocatore che stava facendo davvero bene, ma al suo posto ci sarà Simone che farà altrettanto bene. È vero, sono un ammiratore dei calciatori di classe, ma sono importanti allo stesso modo anche tutti gli altri, anche tutti quelli che magari si notano meno. Lo

spettacolo il Milan è in grado di offrirlo comunque; certo, con Baggio in campo, ancora di più». La fiducia a Baggio è totale. Splendida notizia per Gigi Lentini: è diventato papà. Sua moglie Alexandra ha dato alla luce all'ottavo mese di gravidanza un maschietto: si chiamerà Nicholas. Il giocatore ha avuto due giorni di permesso.



Alen fa l'ironico «Lontano da Zeman, non ci sono rischi»

Bokšić e Zeman, ovvero un amore-odio che ormai corre sul filo di una garbata ironia. Merito del croato che ieri ha aggiunto una nuova nota di colore al modulo tattico del boemo spesso etichettato come «suicida». L'ex laziale, dopo un paio di interviste televisive in cui ha definito Milan-Juventus «una partita storica, anche se è un'amichevole», è stato sollecitato a dare un giudizio sullo schema di Lippi, quel 4-3-3 che prevede Zidane centrocampista centrale, in posizione avanzata, sulla falsariga dell'ultimo (e discusso) Paulo Sousa. Non siete un po' troppo scoperti?, gli ha chiesto un collega. Sorriso e accenno di risata di Bokšić, che di cuore ha replicato: «Lo dice a proprio a me che in una squadra sbilanciata ho giocato per anni...». Per stasera, infine, confermata l'assenza di Torricelli, alle prese con una distorsione alla caviglia (infortunio rimediato nella partita di Villar Perosa). Assente anche Lombardo (soffre di labirintite, un malanno del timpano). I tempi di guarigione sono abbastanza lunghi.

Il personaggio in questione si racconta tranquillo e disteso, «accettato dai nuovi compagni come fossi uno di loro da tanti anni». In fondo, dopo la «prima» di Zurigo, Bokšić si è ripetuto domenica pomeriggio a Villar Perosa con uno sfarzoso dribbling sotto rete e sotto lo sguardo elettrico di Umberto Agnelli. Dunque, un altro gol alla Scala del calcio contro i campioni d'Italia rappresenterebbe il viatico migliore per le ambizioni dell'«ex laziale». Dice Bokšić: «È una partita importantissima, dove avrò modo di abbracciare gli amici Boban e

L'altro osservato speciale tra i giocatori bianconeri sarà il francese Zidane, finora deludente

E Lippi attende buone notizie da Bokšić. I gol

■ TORINO. Con Marcello Lippi l'importante è saper attendere l'exploit finale. Di solito, non è merce riciclata. Anzi. Quando uno meno se lo aspetta, ecco che arriva immane ai tempi supplementari la stoccata ai cronisti. Roba da titolo. Piccole cose, ma rivelatrici di un preciso stato d'animo. I critici, dice in poche parole il Viareggino, «dovrebbero mettersi d'accordo. Non è possibile piazzare la Juventus in quarta, quinta fila nei pronostici sul campionato e poi fare del trofeo Berlusconi (vinto lo scorso anno dalla Juventus ai rigori n.d.r.) il leit-motiv del calcio d'agosto». Di qui si deduce che il presunto declassamento della Signora al borsino del campionato (a tutto favore di Inter e Parma) non è ancora del tutto metabolizzato, anche se Lippi - sornione - si riprende masticando ironico un «va bene così». Il che spiega in maniera convincente la voglia di rivalsa che agita il tecnico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

Insomma, la strategia dell'ambiente non si discosta dai binari dell'attentismo: la strada migliore è quella di mimetizzarsi e sottrarsi ad una sovraesposizione di responsabilità che potrebbe risultare controproducente e nuocere al nuovo giocattolo che Lippi si ritrova tra le mani. Ed è qualcosa che riflette forse in assoluto le sue convinzioni calcistiche. In altri termini, la semina è della qualità da lui scelta. Ora, non rimane che aspettare il raccolto... Ragion per cui, il rumore delle critiche che rischia di assordare lo spogliatoio come biglie d'acciaio in libertà sul pavimento, viene immediatamente assorbito da un accorto sistema di insonorizzazione. In realtà, le zone d'ombra di questo primo scorcio di stagione non coprono che una parte minima dello scacchiere juventino. I temi sono noti: la «ritrosia» dell'ariete Bokšić nell'andare in rete, un attaccante dal

quale la panchina bianconera si aspetta che non «scardini» soltanto le difese avversarie. Attorno al croato, comunque, i dirigenti bianconeri fanno quadrato. E, al riguardo, un sempre vigile Lippi stoppa eventuali critiche così: «Non mi pare che Zamorano e Signori abbiano fatto valanga di reti».

Il personaggio in questione si racconta tranquillo e disteso, «accettato dai nuovi compagni come fossi uno di loro da tanti anni». In fondo, dopo la «prima» di Zurigo, Bokšić si è ripetuto domenica pomeriggio a Villar Perosa con uno sfarzoso dribbling sotto rete e sotto lo sguardo elettrico di Umberto Agnelli. Dunque, un altro gol alla Scala del calcio contro i campioni d'Italia rappresenterebbe il viatico migliore per le ambizioni dell'«ex laziale». Dice Bokšić: «È una partita importantissima, dove avrò modo di abbracciare gli amici Boban e



L'allenatore della Juventus Marcello Lippi

Bartoletti

Savičevic. Non è però importante chi va avanti ora...».

Certo, inquadrare la porta in precampionato è relativo, però aiuta a spegnere i fuochi polemici dell'estate. E chissà che non ci scappi pure un elogio del Cavaliere, anche se in piazza Crimea è tutto un incrociare di dita. Ricordate che cosa scappò a Silvio Berlusconi lo scorso anno su Ravanelli? «Gioca come Di Stefano». Nel giro di un mese, l'entusiastico giudizio stroncò il Grigo, sull'orlo di una crisi nera... Amarcord a parte, alla Juventus nessuno sembra dar peso al risultato. Semmai si confida nel test come la partita giusta «che segna il passaggio dalle amichevoli al calcio ufficiale», per citare ancora Marcello Lippi. Che aggiunge: «Se si sbaglia partita non è per questo necessario abbandonare un progetto».

All'interno del quale, il ruolo di Zinedine Zidane è nevralgico. Stasera il francese sarà uno degli «osservati speciali» dallo staff bianco-

nero. Finora il giocatore, raccomandato da Michel Platini, non ha convinto. Problemi di ambientamento uniti ad un'oggettiva difficoltà linguistica (nonostante la «sponda» di Didier Deschamps, amico e compagno in nazionale) gli hanno impedito di esprimere tutto il potenziale tecnico ed agonistico e, soprattutto, di manifestare quella dose di autorevolezza in campo per governare la barca bianconera. Zidane deve ritornare ad essere lo Zidane di centrocampo, ha ripetuto Lippi che, costretto a fare a meno degli infortunati Deschamps, Torricelli, Padovano e Lombardo, dovrebbe inserire fin dal primo minuto, davanti a Peruzzi, Giuliano sulla destra con Pessotto dalla parte opposta, Ferrara e Montero centrali, mentre a centrocampo, oltre ai sicuri Conte e Zidane, sembra favorito Tacchinardi su Jugovic; in avanti, inamovibili Del Piero e Bokšić, il pendolo tra Vieri e Amoroso dovrebbe bloccarsi sul primo.